persona abbia verso di noi un ruolo importante che consideriamo superiore al nostro, ad accettare insomma che Dio agisca attraverso persone diverse da quelle che ci aspettiamo. L'egocentrismo dell'io suscita difficoltà nel riconoscere il disegno che Dio ha assegnato ad ogni persona, anche a chi non la pensa come noi. E' un cammino di evoluzione personale e sociale che lo stare con Dio, nella preghiera, ci porta gradualmente a realizzare perché facciamo crescere in noi la sua presenza e la sua azione (imparate da me che sono mite e umile di cuore). Invochiamo lo Spirito Santo affinché ci aiuti a non negare ciò che costruttivamente siamo: un'opera d'amore che chiede di amare in forza dell'Amore che Cristo riversa su di noi per volere del Padre.
Ognuno guardando a Gesù, modello di amore gratuito e apprezzando la bellezza della vita, dono di Dio, possiede in sé nonostante le difficoltà, la può cercare ed apprezzare nelle piccole cose (il sorriso gioioso di un bimbo, il grazie che un anziano commosso ci dona, solo perché gli accarezziamo affettuosamente la mano…), nelle relazioni umane, nel mondo della natura, nelle sfide interiori che fanno crescere, nell'agire per il bene degli altri… E' un cammino che richiede impegno costante, ma che conduce alla vera felicità.

Pregando questo Salmo, ci invita a porci in un contesto di contemplazione dell'opera di Gesù, che ci fa cogliere la bellezza della nostra umanità, amata da Dio Creatore, redenta da Cristo Salvatore e ci insegna a vivere da figli amati, immersi nell'amore divino riversato in noi, lo Spirito Santo, all'interno del tessuto sociale condividendo le nostre doti e i nostri limiti.

Buona preghiera.

Possibile aiuto per interiorizzare il Salmo 2

Salmo 2

1 Perché le genti sono in tumulto
e i popoli cospirano invano?

2 Insorgono i re della terra
e i prìncipi congiurano insieme
contro il Signore e il suo consacrato:

3 "Spezziamo le loro catene,
gettiamo via da noi il loro giogo!".

4 Ride colui che sta nei cieli,
il Signore si fa beffe di loro.

5 Egli parla nella sua ira,
li spaventa con la sua collera:

6 "Io stesso ho stabilito il mio sovrano
sul Sion, mia santa montagna".

7 Voglio annunciare il decreto del Signore.
Egli mi ha detto: "Tu sei mio figlio,
io oggi ti ho generato.

8 Chiedimi e ti darò in eredità le genti
e in tuo dominio le terre più lontane.

9 Le spezzerai con scettro di ferro,
come vaso di argilla le frantumerai".

10 E ora siate saggi, o sovrani;
lasciatevi correggere, o giudici della terra;

11 servite il Signore con timore
e rallegratevi con tremore.

12 Imparate la disciplina,
perché non si adiri e voi perdiate la via:
in un attimo divampa la sua ira.
Beato chi in lui si rifugia.

Se il Salmo 1 invita ad abbandonare il male per nascere al bene, vivendo della lègge di Gesù, fondamento della vita cristiana e guida nel praticare l'amore, così da assimilarsi a Dio per quanto possibile, il Salmo 2 preannuncia il mistero evangelico, rivelandoci, con la narrazione di come ha vissuto Gesù, il volto del Padre che, per ciascuno, desidera il raggiungimento della felicità. Pertanto, dimostrando che Gesù è Figlio di Dio e Signore dell'universo, il Salmo invita ogni popolo a sottoporsi alla legge dell'amore, per aderire al Regno di Dio e far esperienza della beatitudine, che si ottiene unicamente nell'aver fede in Lui (cfr, Sal. 2 , 12).

Diverse sono pure le prospettive offerte dai due Salmi.

Il Salmo 1, infatti, espone sia una prospettiva antropologica (analisi della natura dell'uomo), sia una prospettiva etica (analisi delle scelte morali del comportamento, fondata sull'obbedienza a Gesù); il salmo 2 invece propone una prospettiva teologica - messianica, fondata sull'obbedienza al "Figlio" di Dio e rendendo il componimento uno dei Salmi messianici fra i più significativi della Bibbia. I popoli si ribellano contro il Signore e il suo Unto e rappresentano tutti coloro che, in ogni tempo, si oppongono al regno di Dio, ma inutilmente, poiché nel Salmo viene proclamata solennemente la sovranità del Signore e il Messia riceve l'autorità sulle genti.

Le due prospettive, nonostante la loro diversità, sono però inseparabili, in quanto la natura dell'uomo è definita dalle sue libere scelte che lo rendono "giusto" o "empio" (etica), mentre le scelte etiche hanno conseguenze dirette sulla condizione esistenziale (antropologica): realizzazione di una vita di prosperità e di stabilità oppure di una esistenza precaria, instabile, in rovina.

La via percorsa dall'uomo giusto del Salmo1 deve allora fare i conti anche con l'ambito sociale, collettivo, descritto dal Salmo 2. L'uomo "giusto" non può, come nel Salmo 1, concentrarsi solo sulla scelta personale di seguire la via di Dio, bensì deve scegliere di rimanere fedele alla legge divina anche nel vivere collettivo, riconoscendo che l'opposizione dei malvagi al Signore e al suo Unto è destinata

in noi a favore del bene dell'umanità, sempre sorretti dalla forza dell'Amore divino e vivendo così il proprio dovere lavorativo.

Molti altri esempi potremmo prendere in considerazione del sentirci "governatori in Dio", chiamati cioè da Dio a svolgere un particolare servizio nella comunità (in famiglia, al lavoro, in parrocchia, nella società …) a favore del bene collettivo per evolvere la società, ma pare corretto credere che possa bastare quanto fin qui esposto, per riscoprirci Amati e accompagnati dall'Amore.

Quante volte si sente dire: "Sto con quella persona o con quelle persone perché mi trovo bene" e non si coglie che, quando con altri non stiamo bene, è l'Amore di Dio che abita la nostra persona che ci sta stimolando a crescere nella dimensione dell'Amore come servizio. Ciò significa passare da un amore incentrato solo su se stessi, sui propri bisogni e desideri ad un amore che si proietta sul mondo esterno, ampliare la capacità di donarsi e prendersi cura degli altri, non perché ci si aspetta un "ritorno", ma unicamente per evolvere l'umanità, imparando ad accettare le persone per quello che sono. Non si tratta più solo di provare affetto, ma di agire concretamente, cogliendo anche le necessità non manifestate apertamente, accettando i difetti dell'altro, affrontando insieme le difficoltà e sviluppando così un maggior rapporto di fiducia reciproca. Questo non vuol dire essere amici di tutti, bensì significa trattare ogni persona con rispetto e amore, considerandola un dono di Dio, un'occasione di crescita per conoscere meglio se stessi, i propri limiti e i propri talenti. Non serve piacere a tutti, ma occorre riconoscere ogni persona come una preziosa occasione per cogliere il meglio di noi stessi, combattendo interiormente con il nostro io. Spesse volte, quando ci si identifica con troppa forza con il proprio modo di pensare, siamo portati a giudicare gli altri in relazione a noi stessi, a non fidarci del piano di Dio quando non è in accordo con le nostre preferenze: non riusciamo ad accettare ad esempio che una

negativamente e pericolosamente sull'autostima (come nei casi di cyberbullismo, di trasmissione di false scandalose notizie su ignare persone…).
Forse ci viene richiesto di usare con Sapienza tali strumenti di comunicazioni, per riassaporare il contatto umano. Per farlo, dobbiamo affrontare la fatica di conoscere ciò che siamo (creature) e ciò di cui siamo dotati, per non sognare e desiderare l'impossibile. Sì, comporta un grande lavoro il conoscersi, il ringraziare di ciò che siamo, ma edifica i nostri desideri, all'interno della progettualità di Dio.
Riscopriamo inoltre la scelta di Dio nel renderci "vassalli" di questa Sapienza all'interno del Suo progetto, là dove ci troviamo a vivere. Nel contesto sociale siamo spesso chiamati a vedere i nostri compiti, il ruolo sociale che ci viene affidato, in base alle nostre competenze, come un semplice atto della nostra volontà e non come una chiamata ad essere strumenti di Cristo Gesù per realizzare il Regno di Dio, tenendo presente che l'altro e gli altri sono il mezzo che ci permette di compiere tale servizio.
Io posso vivere il mio essere figlio/a, il mio essere sposo/a, il mio essere genitore, il mio essere lavoratore … come frutto semplicemente di ciò che mi piace fare. Gesù però invita a considerare questi ruoli nella dimensione della missione affidataci, che può anche corrispondere a ciò che ci piace. Essere figlio allora mi permette di considerare il grande invito a scoprire il dono che sono con l'aiuto dei genitori che, mediante il loro amore, mi hanno mostrato un Amore più grande, quello di Dio, accompagnato dall'esempio di Gesù, dalla forza della presenza in me dello Spirito Santo ed assistito pure dalla società; l'essere sposo/a mi proietta il quel bel cammino, seppur faticoso, di considerare il "bene" dell'altro/a più importante del mio; l'essere genitori è scoprire che siamo chiamati a servire la prole, perché cerchi e trovi la felicità (corrispondenza a ciò che ognuno è), sostenuti dall'Amore che Gesù sa comunicarci; analogamente, l'essere lavoratori è rendersi conto di dover disporre delle facoltà che abbiamo individuato

all'insuccesso.

Per meglio facilitare la comprensione del Salmo, possiamo ora considerarne quattro parti:

1) La rivolta dei re Vassalli (uomini liberi che si rendono soggetti a un signore, mediante il contratto di vassallaggio): "*[1]Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? [2]Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: [3]"Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!*". *(Salmo 2, 1-3)*.
Sono espressi quattro atteggiamenti di rivolta:

a) essere in tumulto: manifestazione fisica di ribellione, esplosione di protesta disordinata, caotica, violenta;
b) cospirare: si tratta di un rapporto segreto e profondo fra rivoltosi, per raggiungere un obiettivo comune;
c) insorgere: atto del ribellarsi contro l'autorità o contro una situazione, generando una sommossa pericolosa;
d) congiurare: è pure una forma di protesta contro l'autorità per raggiungere una finalità comune di liberazione dalla sua schiavitù, ma è un atto più formale e più autoritario del cospirare, perché sancito da un giuramento.

Tutte le operazioni oscure descritte hanno come bersaglio Dio e il suo Messia. I termini del Salmo "il Signore e il suo Consacrato" mettono infatti in stretto collegamento la regalità di entrambi.
Gli insorti, però, come testimonia l'affermazione del Salmo "cospirano invano": non hanno compreso che le loro azioni di rivolta sono vane, perché il dominio messianico non si stabilirà con la violenza e con la venuta di un capo politico. La Signoria del Messia sarà veramente universale, se colta come oggetto di fede. Essa si realizzerà nel cuore di chi riconosce il Messia e sceglie di "rifugiarsi in Lui" (Salmo 2, 12), contrariamente all'intento dei Re e dei Vassalli di questo mondo, di

scuotere da sé il giogo della Signoria di Dio.

2) Solenne dichiarazione del Signore: *[4]Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. [5]Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: [6]"Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna". (Salmo 2, 4-6).*
All'insurrezione reagisce il Signore stesso, che dai cieli se ne fa beffe, intimorendo i cospiratori con il suo oracolo (un responso fornito dalla divinità) di intronizzazione del Re sul suo monte Sion, il monte del tempio e del palazzo regale.

3) Solenne dichiarazione del Re: *[7]Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: "Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. [8]Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. [9]Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai". (Salmo 2, 7-9).*
A questo punto entra in scena il Re in prima persona, il quale proclama pubblicamente il decreto del Signore che legittima il suo potere, costituendolo Figlio, cioè erede di Dio.

4) Atto di sottomissione da parte dei re Vassalli: *[10]E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; [11]servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. [12]Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia. (Salmo 2, 10- 12).*
Obbedire a lui, il Messia, è obbedire al Signore, perché i due sono una cosa sola. E' così che si sfugge alla loro ira, non si perde la via e si giunge alla lieta conclusione: felicità di tutti quelli che si rifugiano in lui, intesa come beatitudine vera e completa, che si trova solo in Dio.

Alcune considerazioni.

Se il primo Salmo ci invita a vivere secondo gli insegnamenti di Gesù a livello personale per essere felici, il secondo ci permette di contemplarLo quale Signore dell'Universo: colui che è la Parola Creatrice, il Verbo di Dio che ha plasmato ogni cosa con Sapienza ed Amore. Già nelle prime battute del Salterio siamo invitati a riscoprire la Sapienza e l'Amore di Dio in tutto quanto ci si trova tra le mani, anche se forgiato dall'uomo, che, sostenuto da questa Sapienza e Amore, è chiamato al buon uso di ogni cosa, secondo il disegno d'Amore di Dio. Facendo ciò, ci poniamo in una prospettiva nuova: è inutile ribellarsi a ciò che siamo e a ciò che ci viene dato dalla vita; siamo chiamati, invece, a riscoprire il dono della vita e delle cose che ci permettono di fare del bene, in un cammino che coinvolge l'intera nostra esistenza. In tale prospettiva anche i nostri sbagli risultano possibilità per scoprire, conoscere e vivere la misericordia di Dio, grazie alla quale ogni nostro passo falso si trasforma in occasione di evoluzione (crescita).
Per esempio, se desidero formare una famiglia, vivo le relazioni con le persone cercando il dono di Dio in esse (ciò che mi affascina e mi attira verso l'altro/a) cercando anche di considerare i limiti o ciò che non mi soddisfa; se non faccio questa ricerca e non permetto all'altro/a di conoscermi, vivo di illusioni e non di ciò che è. Ciò avviene solo se accetto di ascoltare e di capire i desideri, i sentimenti e i valori dell'altro, senza nutrire solo aspettative nei suoi confronti permettendogli di fare altrettanto.
Chiediamoci: "E' proprio vero che le relazioni massmediatiche, che ci vengono offerte dal mondo culturale di oggi, sostituiscono il contatto umano in cui tutti i nostri sensi vengono coinvolti?".
I mass media non prendono il posto del contatto umano attraverso i sensi, ma ne modificano la natura e, pur aiutando a mantenere i rapporti con le persone lontane, riducono il tempo trascorso con le persone vicine e possono portare a un isolamento sociale e ad una forma di dipendenza digitale sviluppando un amaro senso di solitudine, oltre che agendo